

Fed lascia i tassi invariati ma è divisa

POLITICA MONETARIA

Otto membri a favore di una riduzione nel 2019, otto invece contrari

La Federal Reserve ha lasciato invariato il costo del denaro nel range tra 2,25% e 2,50% e ha confermato le stime sull'andamento dei tassi nel 2019, cioè senza tagli previsti, mentre ha abbassato quelle dei prossimi due anni. Il Fomc, braccio esecutivo della banca centrale Usa, si è diviso: otto membri sono per un taglio dei tassi quest'anno, altrettanti stimano tassi invariati e solo uno è per un rialzo. Per il 2019 confermata la stima di crescita del Pil (2,1%), rivista al rialzo (2%) per il 2020. **Valsania** - a pag. 5

Marco Valsania

NEW YORK

La Federal Reserve ha tenuto invariati i tassi d'interesse americani, ma ha messo nero su bianco d'esser pronta «ad agire come appropriato per sostenere l'economia», cioè a procedere quest'anno con tagli in presenza di peggioramenti dell'outlook. La Banca centrale ha aggiunto d'essere cosciente dell'aumento in corso delle «incertezze» sulla crescita, affermando che «monitorerà da vicino i dati» e soprattutto eliminando la caratterizzazione della sua politica monetaria come «paziente».

Gli sguardi degli operatori sono ora puntati sul prossimo vertice della Fed, il 30-31 luglio, quale possibile data per una prima riduzione del costo denaro in undici anni. Il messaggio della Fed è parso rispettare le scommesse dei mercati, dove gli indici di Borsa si sono spinti in leggero rialzo.

Il chairman Jerome Powell, nella conferenza stampa al termine di due giorni di riunione, ha descritto i cambiamenti nella posizione della Banca centrale come «significativi». Ha evidenziato «il riemergere di correnti contrarie», di preoccupazioni sulla forza dell'economia globale e sulle tensioni commerciali. Molti esponenti Fed, ha indicato, credono «che il caso

La Fed più colomba prepara il terreno al taglio dei tassi

Il ritorno della liquidità. Il presidente Jerome Powell risponde a Trump: il mio mandato dura quattro anni e intendo portarlo a termine. Wall Street in rialzo, rendimenti obbligazionari in calo

per una politica più accomodante si sia rafforzato»; che tagli dei tassi siano parte «dello scenario considerato più probabile».

Ben otto banchieri su 17 prevedono tagli nel 2019, stando al dettaglio dei loro pronostici, con sette che ne anticipano due e uno favorevole ad una singola riduzione. E una maggioranza vede tassi inferiori agli attuali a fine 2020. James Bullard della sede di St. Louis ha inoltre dissentito dalla scelta di lasciarli ieri invariati, preferendo un'immediata riduzione. Un isolato banchiere ipotizza rialzi. L'aggiornata diagnosi sullo stato dell'economia rispecchia questo spostamento del barometro Fed a favore di stimoli. L'espansione procede ma a «passo moderato», non più solido. L'inflazione «è diminuita». Gli investimenti aziendali sono «deboli».

Il dibattito su necessità, tempi e dimensioni di una manovra di allentamento di politica monetaria tiene conto di molteplici considerazioni. Cautela è suggerita da un'espansione Usa che, al decimo anno, marcia ancora ad un passo attorno al 2 per cento. Le crescenti ragioni d'intervento vanno invece cercate in molteplici segnali di rallentamento, visibili anche nell'occupazione e nella deludente inflazione sotto il 2 per cento. Interventi preventivi, per evitare rischi di recessione piuttosto che combatterli tardi, hanno precedenti a metà degli anni Novanta. Le scarse frecce oggi all'arco della Fed - dopo nove graduali rialzi tra 2015 e 2018 i tassi sono solo al 2,25%-2,50% contro il 5,25% dov'erano agli albori della crisi del 2007 - rendono però essenziale indovinare misura e momento d'una mossa efficace.

La svolta odierna della Fed era stata preparata. Powell aveva anticipato, in un discorso a Chicago a inizio mese, la disponibilità a tagli dei tassi usando le medesime parole sposate dal comunicato collettivo della Banca centrale - serve «agire in modo appropriato per sostenere l'espansione». In quell'occasione aveva citato proprio i conflitti commerciali tra le grandi incertezze. La disputa cruciale, tra Stati Uniti e Cina, sarà sotto i riflettori al G20 in Giappone a fine mese.

Anche un'incognita per cui è difficile prepararsi incombe tuttavia sulla Fed e l'indipendenza delle sue decisioni: Donald Trump. Powell ha ignorato i ripetuti attacchi del Presidente. Ma Trump, al lancio della sua campagna elettorale 2020 per Mantenere Grande l'America, ha rilanciato la minaccia di sbarazzarsi del chairman: «Vediamo cosa fa», ha risposto a chi chiedeva se stesse considerando un licenziamento di Powell, al quale chiede subito un taglio del costo del denaro d'un punto percentuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conversione? Il presidente della Bundesbank Jens Weidmann ambisce alla presidenza della Banca centrale europea

Il numero uno della Federal Reserve promette una azione «appropriata» a sostegno dell'economia

La riduzione del costo del denaro si avvicina e potrebbe essere decisa già a luglio

